

Tribunale dei Popoli, alla sbarra c'è il Tav

di TIZIANO PICCO

Che cosa prende il via domani a Torino? Come si snoderà nei mesi successivi l'attività del Tribunale permanente dei popoli? A quale verdetto potrebbe approdare? Domande alle quali proviamo a rispondere con la collaborazione di Alessandra Algostino, professore associato in Diritto costituzionale comparato, Dipartimento di giurisprudenza, Università di Torino, che domani è chiamata a presiedere la prima parte della seduta inaugurale del Tpp.

Professoressa Algostino, com'è strutturato il Tpp e come sarà il suo funzionamento? Quanto durerà nel tempo?

«Il Tribunale permanente dei popoli (Tpp) è un tribunale di opinione nato per impulso della Fondazione Basso nel giugno 1979, in prosecuzione dell'esperienza dei tribunali di opinione Russell I e II, con il compito di identificare e rendere pubblici casi di sistemica violazione dei diritti fondamentali dei popoli, specie nelle ipotesi in cui siano carenti le sedi nazionali e internazionali.

Si è occupato, per citare solo alcuni esempi, di diritti all'autodeterminazione in relazione alle lotte anticoloniali, di distruzione ambientale (Bhopal e Chernobyl), di crimini economici, come quelli compiuti dalle imprese transnazionali in Colombia, e, da ultimo, della situazione di diffusa violenza presente in Messico.

Il Tribunale è composto da membri di diversa provenienza, a livello internazionale, e appartenenza ideologica, scelti in base alle loro qualità morali, scientifiche, letterarie. Nel caso della sessione dedicata a "Diritti fondamentali, partecipazione delle comunità locali e grandi opere", saranno presenti nella giornata del 14 marzo che apre l'istruttoria il magistrato del Tribunal supremo spagnolo, Perfecto Andrés Ibáñez; la presidente della Fondazione Fanon e componente del Gruppo di esperti sulle popolazioni afrodiscendenti del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, Mireille Fanon Mendes-France; il presidente di sezione e segretario generale della Corte suprema di Cassazione italiana, Franco Ippolito; il professore di sociologia dell'Università autonoma di Lisbona, Luis Moita; il professore di diritto internazionale dell'Università Rovira i Virgili di Tarragona, esperto in tema di diritto ambientale, Antoni Pigrau Solé; il professore di politica economica dell'Università di Camerino, Roberto Schiattarella, e il segretario generale del Tpp, Gianni Tognoni.

Il processo è pubblico e si auspica - sin dalla prima udienza del 14 - una grande partecipazione, che restituisca ai giudici, anche visivamente, il desiderio di giustizia di chi si oppone a grandi opere che devastano ambiente e democrazia. È un processo non nel nome della repressione del dissenso, ma dei diritti e della democrazia.

Dopo la prima sessione del 14 marzo, le udienze si terranno nel mese di giugno, attraverso una istruttoria in cui, sulla falsariga del procedimento penale, saranno auditi testimoni, acquisiti documenti, analizzate le rispo-

ste date, e non date, dalle istituzioni, per arrivare, sempre nel 2015, ad una sentenza che si esprimerà in ordine alla violazione dei diritti delle comunità investite dalle grandi opere».

Perché le Grandi Opere ledono i diritti fondamentali?

«Le schede raccolte in occasione dell'apertura della sessione del Tpp (elaborate da varie realtà che si oppongono, in Italia e in Europa, alle grandi opere e reperibili sul sito del Controosservatorio Valsusa) evidenziano delle costanti proprio nella violazione di diritti fondamentali in occasione

di partecipazione delle minoranze, altrimenti si trasforma in dittatura della maggioranza. Alle comunità locali deve essere garantita una partecipazione effettiva, e si sottolinea "effettiva". Ciò perché molto spesso i meccanismi di consultazione o le sedi di discussione fra i vari soggetti interessati (stakeholders, come si usa dire adesso) rappresentano una mistificazione della democrazia, una semplice operazione di marketing. Questo sia che si tratti di procedure preventi-

il conflitto e in una società plurale e complessa la democrazia non può non riflettere i conflitti che la attraversano.

Quanto all'interesse generale, è dubbio che possa essere definito tale solo perché proviene dal circuito deci-

«Dal Tpp si attende finalmente un processo e una giustizia nel nostro nome, nel nome della democrazia, della partecipazione, dei diritti, del libero dissenso. Ci si attende una pronuncia che rimetta al centro la persona che in tutti i casi sparsi per il mondo di costruzione di grandi opere è sacrificata al Dio profitto: dall'aeroporto di Notre-Dame-des-Landes, alle grandi dighe in Cile, dalla miniera di Rosia Montana al Mose di Venezia.

È un processo che mette sotto accusa governi e lobby economiche a difesa dei popoli e dei diritti.

Una sentenza di condanna

Algostino:
«Le grandi
opere violano
i diritti
fondamentali»

«È un processo
che mette
sotto accusa
governi e lobby
economiche»



Livio
Pepino, del
Controosservatorio
Valsusa



Alessandra Algostino,
professore associato in Diritto
costituzionale comparato

della progettazione e costruzione delle grandi opere. Fra i principali diritti violati, accanto a quelli inerenti la salute e l'ambiente, vi sono la partecipazione e i diritti fondamentali alla libera espressione o alla libertà di riunione. Lo schema si ripete, dal Regno Unito alla Romania, passando per la Francia e l'Italia, per non citare paesi extra-europei: utilizzo della giustizia penale a scopo intimidatorio e repressivo, consultazioni fittizie, mancanza di risposte da parte delle istituzioni, manipolazioni dei dati, militarizzazioni dei territori, etc. Come osserva Gustavo Esteva: "Non siamo di fronte ad un fenomeno locale... Siamo di fronte a forze globali ed ad una concentrazione economica senza precedenti, che per i propri interessi sta smantellando le condizioni giuridiche ed istituzionali degli stati democratici".

Le comunità locali sono tutelate in quanto a diritti?

«È un discorso che chiama in causa la natura complessa e multilivello della democrazia e la questione della contrapposizione che può darsi fra interesse generale e interesse particolare.

La democrazia funziona seguendo il principio di maggioranza, ma deve contemplare una tutela ed una parte-

ve, come nel caso del "débat public" francese, utilizzato per l'aeroporto francese di Notre-Dame-des-Landes, sia che si tratti di organismi creati successivamente, come l'Osservatorio per il collegamento ferroviario Torino-Lione, in Val Susa.

In questa prospettiva è molto interessante l'intento del Tpp di incentrare il processo proprio sul mancato coinvolgimento del territorio e delle istituzioni locali nelle decisioni concernenti l'opera e di farlo considerando "l'effettività e il senso delle consultazioni", ovvero la loro "natura e finalità" e la "pari dignità di tutte le varie componenti delle popolazioni interessate" (risposta del Tpp in ordine all'ammissione del ricorso, 20 settembre 2014).

La sovranità popolare - è opportuno ricordarlo - non si esaurisce nella rappresentanza e nelle istituzioni che ne derivano, ma vive anche allo stato diffuso, nell'esercizio di libertà costituzionali come associazione e manifestazione del pensiero e nell'autorganizzazione dei cittadini in comitati e movimenti. La democrazia vive di e in forme differenti: può essere declinata come rappresentativa, ma anche come diretta, partecipativa, deliberativa, dal basso.

È nella natura della democrazia

sionale che rappresenta un territorio più ampio: non dovrebbe forse guardarsi ad esempio alla coerenza con l'orizzonte della Costituzione e, dunque, identificarsi in primo luogo nella garanzia dei diritti dei cittadini?».

La Torino-Lione ha avuto tutti i passaggi tecnici previsti dalla legge. Cosa avrebbero dovuto fare i governi italiano e francese?

«Iniziamo col precisare che vi sono stati non pochi tentativi di aggirare le normative più garantiste (come lo svincolo per un certo periodo dai vari controlli e autorizzazioni grazie alla "legge Obiettivo") e tuttora vi sono ricorsi pendenti anche sui profili di rispetto delle procedure amministrative, per giungere sino a ricordare l'introduzione dell'«area di interesse strategico nazionale» (legge n. 183 del 2011), che ha creato una zona a sovranità popolare limitata (per non dire esclusa) e soggetta al protettorato della filiera pro Tav.

I governi avrebbero dovuto assicurare la partecipazione delle comunità locali e compiere una valutazione dei vari diritti ed interessi coinvolti, orientando la decisione nel segno di una Costituzione che pone al centro la persona e non i profitti: irrealistico forse, ma un'altra realtà non solo è possibile, ma già scritta nelle norme che pongono i diritti al primo posto».

Cosa si attende dal Tpp? E come verrebbe utilizzata una presumibile sentenza di condanna?

non avrebbe ovviamente un valore giuridico, ma avrebbe un alto valore politico, costituirebbe una denuncia senza precedenti delle gravi lacune che presentano le tanto (auto)acclamate democrazie occidentali e darebbe un grande appoggio alla lotta di tutte quelle popolazioni che si oppongono a decisioni imposte che antepongono gli interessi economici di pochi alla tutela dei diritti, a partire da quello di partecipazione, delle comunità di persone».

È auspicabile che i lavori del Tpp sensibilizzino il mondo della cultura e delle scienze torinesi, altrimenti piuttosto freddi sul tema?

«Senza dubbio. In realtà non è una questione solo torinese, ma c'è una generale, direi, non solo indifferenza, bensì ostracismo da parte del mondo accademico (oltre che ovviamente, da parte di quello della comunicazione e della politica istituzionale, a livello regionale e nazionale) nei confronti della discussione che riguarda la mobilitazione contro le grandi opere o, più ampiamente, il dibattito sul loro senso. Tutto ciò, in Italia, è amplificato quando si tratta del movimento No Tav, che rappresenta l'emblema di una resistenza popolare e trasversale, capace di guardare oltre, oltre il proprio territorio e oltre le prospettive esistenti; non a caso, proprio in quanto esemplare, la lotta della Val Susa è assunta come elemento focale nel processo di fronte al Tpp».